

CHIARA_OSPITALITÀ

Ospiti. Ospiti attese. Ospiti inattese. Ospiti invitate. Ospiti non scelte. Ospiti “per sempre”. Ospiti fugaci e in fuga. Ospiti ostili e subite. Ospiti, sempre ospiti.

A volte vorresti scappare di fronte a tutte queste ospiti. A volte non puoi fare a meno di ascoltare le viscere che si commuovono e non fare spazio. Ospitare diventa quindi pratica di umanità, ci preserva dall'indifferenza e dal rifiuto della compassione; ci pone di fronte alla giustizia; chiama alla responsabilità di rispondere a quello sguardo che hai di fronte, a cui è difficile sottrarsi. Ospitare è un verbo grande, un verbo che non si riduce ai confini di quattro mura.

Ospitare è umanizzare se stessi, realizzare la propria umanità e riconoscersi ospiti, tutti, nessuno escluso; ci salva dal potere.

Ospiti e non padroni.

Ogni volta te lo devi ricordare, quando l'accoglienza diventa anche il tuo lavoro... È dura, durissima, quando la sfida coinvolge anche l'altro e lo chiama in causa.

Ospiti e non padroni. Spesso mi chiedo cosa vedono i loro occhi in noi, in me... Vediamo lo stesso orizzonte? E se anche le stelle che cerco ogni volta è “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7,12); anche se ogni volta provi a cambiare punto di vista e pensi di aver trovato la quadra, sarà mai abbastanza per coglierne il mistero? C'è sempre quel dubbio che macina dentro... E allora oggi, che per un po' sarò altrove, ad attendere l'arrivo di un'altra piccola ospite di questo mondo, vorrei dire a me ospite e alle “mie” ospiti:

*Prendi il coraggio a due mani,
esercita tutta la tua vigilanza,
convoca tutti i doni che la natura
ha voluto darti. (...)*

*Questo è forse il tuo compito:
trovare una relazione tra le cose
che sembrano incompatibili,
eppure hanno un' affinità misteriosa,
assorbire ogni esperienza senza paura
e saturarla completamente,
affinché la tua poesia
sia un tutto invece che un frammento.
- Virginia Woolf-*

Perché anche dentro le vostre vite storte, provate, dentro i calvari che avete attraversato, dentro la vostra solitudine, sotto l'egoismo e l'opportunismo, ci deve essere - per forza - quella scintilla che ci fa riconoscere - tutti - ospiti e non padroni.

Chiara è la responsabile della Casa di accoglienza femminile, ha iniziato la sua esperienza con il Servizio Civile, pian piano è diventata il punto di riferimento di ospiti e colleghe. Ora incinta, sta aspettando la sua “piccola ospite”.



GISELE_GIUSTIZIA

Scelgo la parola Giustizia perché anche in un piccolo mondo come la Casa d'accoglienza femminile, regole e rispetto delle regole stanno alla base dell'accoglienza e della convivenza. Quindi il rispetto del nostro regolamento sta alla base del giusto e del non giusto.

Quando penso alla Casa d'accoglienza femminile di San Giacomo penso che la giustizia per sé, per gli altri e per chiunque, si traduce in un dovere e in un diritto che coinvolge chiunque appartenga a una certa comunità. La Casa d'accoglienza riconosce a chi ci vive ciò che le è dovuto, rispettando ogni cultura e religione di appartenenza, tutelando la privacy nel rispetto della vita comunitaria. In Casa d'accoglienza non si sente la differenza di colori, le regole sono uguali per tutte. La casa d'accoglienza è il villaggio globale dove si incontrano diverse culture e religioni del mondo, è un mondo in cui la giustizia dà un senso. Chi ci vive deve rispettare le regole di convivenza, chi non le rispetta viene meno in primo luogo a sé stesso.

L'osservanza della nostra giustizia è anche questo un aspetto che riguarda sia l'ospite che la comunità che le ospita ma anche operatrici, volontari e la struttura che ospita.

L'applicazione della giustizia è comunque un momento di confronto e di crescita.



Gisele è un'operatrice Caritas originaria del Camerun. Da ospite ad operatrice, la sua testimonianza e presenza è il nostro valore aggiunto.

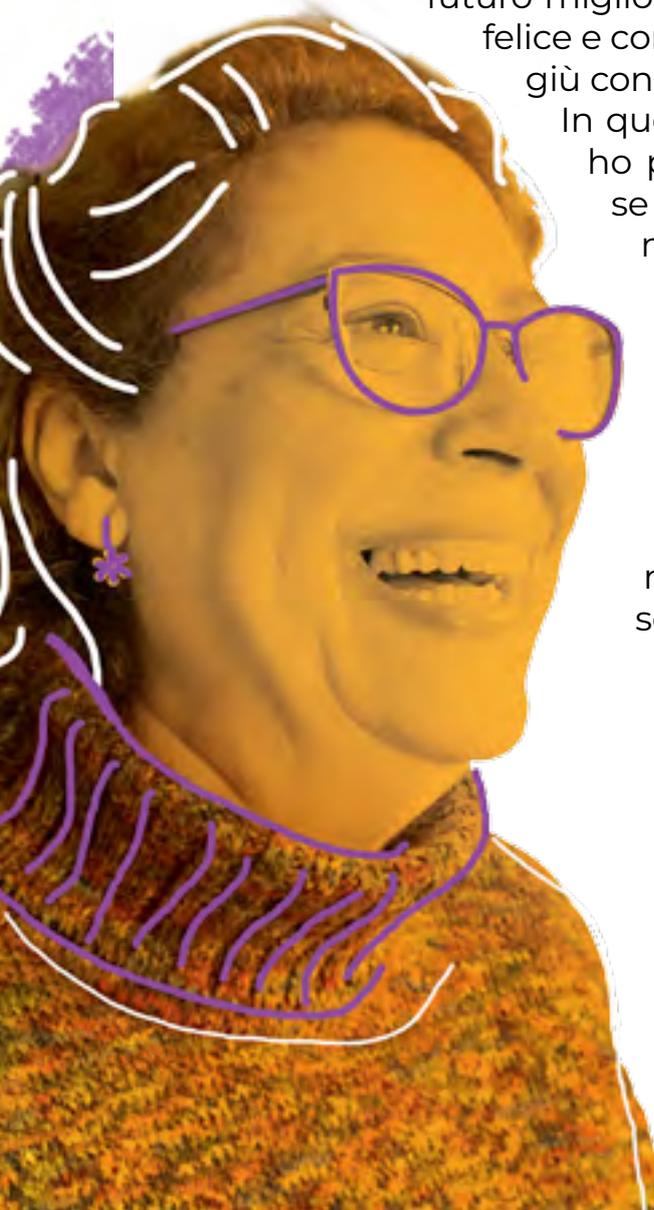
MITRA_ACCOGLIENZA

Ho avuto la possibilità di lavorare con questo meraviglioso contesto della Casa di accoglienza da più di due anni e in questa esperienza, fin da subito, mi sono trovata molto bene con le persone che ci lavorano qui e ho imparato molto da loro.

Ho conosciuto Chiara, Giulia, Gisele e altre persone e pian piano anch'io ho iniziato il mio percorso nella Casa di accoglienza insieme a loro! Nella Casa di accoglienza c'è questa possibilità di avere un posto tranquillo per dormire e potersi rilassare, mangiare e stare insieme. Praticamente qui le ragazze imparano a come iniziare a muoversi e conoscono la legge e la cultura italiana e mentre aspettano i loro permessi di soggiorno e altri documenti necessari, con l'aiuto delle persone che lavorano in questo posto, cercano lavoro e imparano a come vivere in gruppo e collaborare tra loro. Insieme alle ragazze ho avuto delle belle esperienze, a volte strane e mai capitate, dei bei ricordi come partecipare ad un matrimonio a distanza con la videochiamata e ballare con la sposa che viveva da noi nella casa. Altri momenti come il periodo della pandemia

e la quarantena! Dover salutare una persona e augurargli un futuro migliore e pieno di successi! Ogni volta diventavo felice e contenta con il loro sorriso e a volte mi buttavo giù con le loro lacrime.

In questi due anni ho migliorato il mio italiano e ho potuto conoscere anche altre lingue, diverse culture e diversi modi di vivere. Tutto questo mi ha insegnato parecchio, e devo dire che sono veramente contenta di far parte di questo bellissimo gruppo di persone che lavorano con il cuore e insieme a loro anch'io ho potuto continuare il mio vecchio lavoro da infermiera, però questa volta in un'altra maniera, e in un altro ambiente. Ho avuto questa chance di poter stare vicino alle persone che hanno bisogno di affetto, solidarietà e pazienza.



Mitra è arrivata alla
Casa di accoglienza
direttamente dall'Iran.
È qui in Italia con il
marito e due figli.
Aiuta e supporta
il lavoro delle operatrici.

MAGDA_COMUNITÀ

Parliamo spesso di “bene della comunità”, ma prima di riconoscere quale sia il bene, dovremmo imparare a vedere la comunità.

C'è la comunità della famiglia, o dei coinquilini, di chi condivide lo spazio della Casa, come la comunità delle ospiti della Casa d'accoglienza. C'è la comunità delle persone vicine, con cui condividiamo ideali, credo e passioni. C'è la comunità più allargata, che abita il territorio e lo cambia, costruendo relazioni o alzando muri.

Vorrei esprimere un augurio, dopo questi anni difficili, in cui anche le relazioni si sono rarefatte: che possiamo riconoscere queste comunità come capaci di guardar fuori, di aprirsi, di parlarsi, di scambiarsi risorse e bisogni. Oggi io, ospite della Casa d'accoglienza, devo imparare la lingua e le regole della società dove sono arrivata, domani però potrei, ad esempio, offrire a una neomamma un aiuto a casa coi bimbi o nelle pulizie. O forse potrei aiutare nella cura dei genitori anziani. Ma questo

solo se sono stata fortunata, e il mio impegno è stato accompagnato anche dall'impegno delle altre comunità, per farmi sentire parte, protagonista e cittadina, con diritti e responsabilità.

Ognuno è parte di una e di tante Comunità, e ha bisogno, per breve o lungo tempo, anche delle comunità che stanno al di là del muro.



Magda è un'operatrice Caritas della Casa di accoglienza femminile San Giacomo, mamma da poco del piccolo Noa.

KLAVDIYA_GRATITUDINE

Mi chiamo Klavdiya, sono Ucraina e vengo dalla regione del Luhans'k. In questi giorni sono molto preoccupata per quello che sta accadendo...sono preoccupata per la povertà, mancherà il cibo...dovremo mandare i pacchi. Sono arrivata in Italia per lavoro 20 anni fa. Sono vedova, mio marito si chiamava Victor ed è morto a 46 anni; l'anno dopo la sua morte sono partita per l'Italia. Non potevo stare a casa da sola. Ho una figlia e un figlio; sono nonna e bisnonna. Se penso alla Casa penso "gratitudine". La Casa è come la mia famiglia. C'è solidarietà. All'inizio di ogni accoglienza, ogni ospite nuova ha bisogno di tempo per imparare a vivere insieme e le nuove abitudini. Impariamo a vivere insieme nonostante le lingue diverse, grazie all'aiuto delle operatrici. Qui Si impara ad essere altruiste. In Casa io sono la maggiore, le ragazze mi aiutano spesso a fare le pulizie e i turni che non posso fare, quando lavoro o non mi sento bene, mi sostituiscono sempre senza lamentarsi. Con loro io sono sempre gentile e mi riconoscono tanto rispetto.

Tante ospiti che non vivono più qui mi chiamano ancora e ci sentiamo al telefono. Mi chiamano mamma Klavdiya. Io in questa casa sto benissimo. La Caritas mi ha aiutato, anche tanti anni fa con mia figlia e mia nipote (andavamo in mensa); più recentemente anche con mia nuora.

Vivo in questa casa da poco più di tre anni e ora la sto per lasciare perché andrò a vivere in una casa tutta mia. Della casa mi piace la libreria, che pulisco sempre. Nel tempo, abbiamo organizzato tante attività, anche culturali: il cinema il corso di sartoria, l' testimonianza nella parrocchia di don Andrea a Corte Palasio alla festa del paese, la piscina, spettacoli teatrali, la festa di S. Giacomo e tante cose. Abbiamo aperto la casa, al piano terra anche per l'emergenza freddo, ospitando uomini che dormivano sotto il ponte. Qui mi sento più giovane.

IO FELICE-CONTENTA.



Klavdiya, al momento preoccupata per le sorti della sua Ucraina, è in Italia dal 2006 e ospite della Casa di Accoglienza dal 2018. Il suo accento ucraino rende spassosa ogni chiacchierata, un punto di riferimento per tutte le ospiti.